CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Settimanale

Data 17-07-2016
Pagina 4/5
Foglio 1 / 3

Le due solidarietà

La visione tedesca esige da tutti più disciplina: fare i compiti a casa, non dare problemi agli altri Ma senza «fratellanza» l'Europa affonda

di MAURIZIO FERRERA

Nella lunga intervista pubblicata sul «Corriere» del 9 luglio, Jürgen Habermas ha severamente rimproverato la politica europea della Germania, in particolare l'incapacità progettuale, l'appiattimento sullo status quo («un frenetico stare fermi»), l'ostinata difesa di una stabilità fiscale basata su regole rigide, e soprattutto il perseguimento sempre più sfacciato degli interessi nazionali. In patria il grande filosofo è una voce poco ascoltata. Nel dibattito internazionale, sia europeo che americano, le sue tesi sono però largamente condivise. Quali fattori hanno spinto la Germania su questa strada, che rischia di minare l'intera costruzione europea?

Vi sono innanzitutto fattori oggettivi. La grande crisi dell'euro ha reso la Germania indispensabile per qualsiasi soluzione, consegnandole tutte le briscole del gioco sugli aiuti finanziari. Berlino non ha mai formalmente «imposto» il proprio volere agli altri, quasi tutte le decisioni sono state adottate entro i solchi procedurali previsti dai Trattati. Ma a tutti (e in particolare ai Paesi bisognosi di prestiti) era ben chiaro che un euro tedesco alle condizioni tedesche era comunque meglio di nessun euro. È forse la prima volta nella storia dell'Europa moderna che un Paese ha esercitato così tanto potere senza essere anche il più forte sul piano militare. In contesti altamente integrati sotto il profilo economico-monetario, oggi le risorse remunerative (quelle che consentono di erogare premi e sanzioni sul piano economico) sono ormai più rilevanti di quelle coercitive. L'euro-crisi ha insomma ridato alla Germania il ruolo di grande potenza europea. Ai tempi dell'unificazione e del trattato di Maastricht, Helmut Kohl aveva potuto sacrificare alcuni interessi nazionali perché poteva contare su un radicato e persistente consenso permissivo da parte degli elettori, in parte un lascito dei complessi di colpa per il passato nazista. Gli effetti sempre più diffusi, incisivi e visibili dell'Unione monetaria (Uem) hanno tuttavia indotto l'opinione pubblica tedesca a ritirare il consenso permissivo e a valutare le politiche europee dei governi in maniera meno emotiva e molto più strumentale. Il ricambio generazionale ha poi gradualmente annacquato i sensi di colpa e generato una crescente voglia di «normalità politica», persino qualche «fantasia di potere» (l'espressione è di Habermas) in direzione isolazionista o verso progetti di una Europa tedesca. In queste dinamiche hanno giocato un ruolo anche le preoccupazioni che gli altri Paesi Ue volessero scaricare i costi dei propri aggiustamenti fiscali sulle finanze tedesche e che dunque la Germania diventasse lo *Zahlmeister* d'Europa, il grande pagatore.

Oltre a questi elementi, hanno però giocato un ruolo molto importante anche gli orientamenti e le tattiche della leadership. Dall'inizio dell'euro-crisi in avanti, Angela Merkel ha svolto il ruolo di paladina del paradigma dell'austerità. È stata una delle principali responsabili della svolta intergovernativa sul piano politico e ha costantemente levato gli scudi contro i tentativi di «socializzare» l'agenda Ue. La responsabilità (in negativo) della cancelliera risale all'ottobre 2008, quando rifiutò categoricamente la proposta della Francia, sostenuta dall'Italia e da altri Paesi, di costituire un fondo anticrisi Ue. Prima di allora, Berlino aveva sempre assecondato la logica dell'integrazione: le divergenze fra gli interessi nazionali andavano ricomposti all'interno delle strutture sovranazionali. Il «no» dell'ottobre 2008 ribaltò questa impostazione. Invece di adottare una soluzione comune, la Germania optò per la (ri)nazionalizzazione delle responsabilità: ognuno per conto suo, con i compiti da fare in casa propria. Una posizione che poi è stata ribadita molte volte negli anni successivi. Forse nel 2008 la gravità della crisi e delle sue implicazioni non erano chiare, la logica pragmatica dei piccoli passi poteva sembrare la più promettente. Ma il «frenetico stare fermi» della Merkel ha risposto in larga parte a motivazioni elettoralistiche. Nel 2009 c'erano le elezioni federali; nei due anni successivi, elezioni amministrative in alcuni *Länder* cruciali per la tenuta del governo; nel 2013 di nuovo le elezioni federali. Invece di guidare l'opinione pubblica, facendo leva sull'iniziale disponibilità (confermata dai sondaggi) degli elettori ad appoggiare interventi di solidarietà finanziaria verso gli altri Paesi, la cancelliera ha rincorso ella stessa lo spauracchio dello *Zahlmeister* — peraltro senza neutralizzare l'ascesa di Alternative für Deutschland.

Non si capirebbe appieno la strategia della Germania se — oltre ai fattori di contesto e alle convenienze politiche — non si tenesse conto di un terzo elemento: le dottrine ordoliberali,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688

Unione Europea

alle quali vanno imputate la fissazione per le regole e soprattutto la resistenza di natura «morale» che Berlino oppone sistematicamente a ogni proposta di condivisione dei rischi. Il pensiero ordoliberale non contempla alcuna forma di solidarietà istituzionalizzata. O meglio: la solidarietà è surrettiziamente ricompresa nel concetto di responsabilità, si riduce nel fare il proprio dovere e così non danneggiare gli altri. «Chi decide, risponde delle proprie azioni» (*decisions and liability*) è il mantra ripetuto da Schäuble nei consessi europei. Se le conseguenze di queste azioni richiedono l'aiuto di altri (le istituzioni sovranazionali o altri Paesi membri), questi ultimi hanno il diritto di assumere il controllo (*liability only with control*).

Anche a prescindere da valutazioni etico-morali, il ragionamento ordoliberale ha un serio difetto. Non tiene conto che l'Unione monetaria è molto più di una semplice somma di parti. Ha infatti creato una rete inestricabile di interdipendenze fra le economie dei Paesi partecipanti. In molti settori è diventato difficilissimo stabilire il legame fra decisioni e conseguenze all'interno e all'esterno dei confini nazionali. Inoltre, molte decisioni di rilievo sono prese a Bruxelles e hanno un impatto enorme (ma non omogeneo) sui vari Paesi, le loro economie, le loro società, il loro welfare. Un impatto che non si può prevedere *ex ante*, né nei tempi né nei contenuti.

All'inizio del Novecento, un grandissimo pensatore tedesco — Max Weber — descrisse la natura e il funzionamento delle «comunità di vicinato», caratterizzate da prossimità spaziale durevole e affinità storico-culturali (proprio come la Ue). In caso di bisogno o emergenza, in tali comunità devono operare principi di «sobria fratellanza», capaci di andare al di là della «mentalità da negoziante» che regola i rapporti fra estranei. È proprio la sobria fratellanza che ha ispirato alcuni dei momenti più nobili della storia europea, di cui hanno beneficiato nel tempo un po' tutti, Germania inclusa.

La cultura tedesca è fra le più ricche e feconde d'Europa. Con Kant, ha piantato i semi fondamentali per lo sviluppo dell'universalismo e del cosmopolitismo liberali, i quali hanno oggi in Habermas l'erede forse più insigne. In un incontro privato di qualche mese fa, nella sua bella casa su un lago bavarese, il grande filosofo mi ha confessato di provare sui temi europei un grande senso di isolamento intellettuale nel dibattito nazionale, persino di accerchiamento. È un brutto segnale, per la Germania e per tutta l'Unione. La cultura della stabilità e delle regole non è certo un male in sé, ma da sola non basta, servono progetti e visioni, soprattutto dopo la Brexit. Per i fattori oggettivi sopra richiamati, Berlino è il *primum movens* delle dinamiche europee. Anche se nel 2017 ci sono nuove elezioni federali, Angela Merkel deve convincersi che «stare fermi» non è più un'opzione. A meno di non voler condannare la Ue a un coma prolungato e irreversibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bibliografia

Uscirà a metà agosto per l'editore Penguin il libro del premio Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz *The Euro. And its Threat to the Future of Europe* («L'euro. E la sua minaccia al futuro dell'Europa»). I contenuti del pensiero ordoliberale sono approfonditi da Thomas Biebricher in un'intervista, a cura di William Callison, pubblicata nel marzo scorso sulla rivista «Near Futures Online» con il titolo *Return or Revival. The Ordoliberal Legacy* («Ritorno o rinascita. L'eredità ordoliberale»). Jürgen Habermas ha esposto le sue idee sulle difficoltà dell'Ue nel libro *Questa Europa è in crisi* (traduzione di Carlo Mainoldi, Laterza, 2012). Sul rapporto tra Germania ed Europa: Gian Enrico Rusconi, *Egemonia vulnerabile* (il Mulino, pp. 176, € 14); Hans Kundnani, *L'Europa secondo Berlino* (traduzione di Dario Fabbri, Le Monnier - Mondadori, 2015). Il libro di Karl Jaspers *Die Schuldfrage* (1946) venne pubblicato nel 1947 dalle Edizioni Scientifiche Italiane, a cura di Renato De Rosa, con il titolo *La colpa della Germania*. Nel 1996 è stato riproposto da Raffaello Cortina con il titolo *La questione della colpa*, nella traduzione di Andrea Pinotti

LawickMüller / Friederike van Lawick (1958) e Hans Müller (1954), *Freedom, Solidarity* (2014, stampa a colori su carta): l'immagine fa parte del progetto *Keeping Warm Together* che voleva documentare le implicazioni sociali dell'architettura attraverso una serie di facciate berlinesi (courtesy degli artisti / Egbert Baqué Contemporary Art Gallery, Berlino)

Strategie

C'è un «modello prescrittivo», teorizzato fin dal 2008 da Merkel e mai abbandonato (la ri-nazionalizzazione delle responsabilità); e c'è un «modello di condivisione del rischio» da sempre respinto. Perciò sono fondate le critiche di Habermas. E bisogna recuperare la lezione di Max Weber sulle comunità di vicinato

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Unione Europea

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Settimanale

Data 17-07-2016
Pagina 4/5
Foglio 3 / 3

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Unione Europea